

“Il Cacciatore di Orchi”

“Non mollava mai: era un cacciatore, un guerriero con la spada sguainata, il braccio teso verso l’alto dove la punta della spada luccicava come un diamante. Aveva disegnato così la sua assistente sociale e aveva appeso quel foglio dai tenui colori a matita sopra il letto”

Il cacciatore di Orchi, pag 189

Il disegno colorato di un bambino: Matteo; un guerriero con una spada luccicante pronto a salvare le persone dal male: Chiara, l’assistente sociale; e una presenza invisibile che incombe su quei tratti di matita innocenti: l’orco, il male.

Il cacciatore di orchi di Rosella Quattrocchi – edizioni Il Ciliegio, 2019 – racconta con una semplicità disarmante la loro storia, quella di due persone comuni, con una vita comune, una famiglia e un passato che a volte torna a pesare come un macigno.

La vita di Matteo, che cerca disperatamente di allontanare dagli occhi l’immagine disgustosa di quell’orco cattivo che bussa alla sua porta, si incrocia un giorno a scuola con quella di Chiara.

Non immaginava così un cacciatore di orchi.

Quattrocchi - assistente sociale di professione - illumina attraverso le pagine di questo libro una realtà ignobile e terrificante che troppo spesso resta sommersa: l’abuso sui minori in famiglia.

La sua penna è così equilibrata e ordinata, pagina dopo pagina, da condurre il lettore con sensibilità e delicatezza estrema verso quei momenti intuiti della narrazione, ma che non si vorrebbero leggere. Quella stessa delicatezza, sia della parola che del gesto, che anima chi svolge questa professione, professione fondata sulla volontà di agganciare una speranza e stringere relazioni di fiducia con chi vive condizioni di difficoltà.

Con una scrittura chiara, semplice, limpida ma intrisa di sentimenti belli – la speranza per il futuro, la fiducia, la comprensione, l’aiuto – Rosella Quattrocchi scuote le nostre coscienze e ci invita a riflessioni, troppo scomode e amare.

Il suo, però, è anche un tentativo di denunciare la solitudine e la condizione di isolamento della figura dell’assistente sociale, la cui professione deve essere ancora pienamente compresa e accettata in una società così profondamente intrisa di diffidenza.

“A tutti coloro (...) che in un cacciatore di orchi vedono un ladro di bambini”: un modo - quello di Quattrocchi, pieno di forza e determinazione - di aprire un varco verso l’abbattimento di quel muro fatto di diffidenza e ignoranza. E l’autrice ci riesce straordinariamente bene.

Testo a cura di

Fabio Pisani, giornalista ed esperto di comunicazione delle professioni e Erica Garullo, esperta di comunicazione sui temi del welfare e del sociale